

# LA CASA

# NEWS

RIVISTA FONDATA DA DON PAOLO LIGGERI NEL 1941

N. 1 · MARZO 2013

Rivista trimestrale LA CASA - mezzo 2013, n. 1 - anno XIV - Aut. del Trib. n. 737 del 28/10/1993  
Spedizione in abbonamento postale art. 2 comma 2045 legge 662/96 - filiale Milano. In caso di  
mancato recapito inviare a GMP Roseng per la restituzione a mittente previo pagamento resi.

## Per una Pasqua di speranza

ALL'INTERNO



**FAMIGLIA**

Aperti  
al  
mondo



**ASSOCIAZIONE  
HOGAR**

Festa  
di Primavera

**LA CASA NEWS**

Fondata da don Paolo Liggeri nel 1941

Trimestrale di cultura familiare  
e di informazione dei servizi per la  
famiglia dell'Istituto La Casa

**DIRETTORE RESPONSABILE:**

Gigi De Fabiani

**HANNO COLLABORATO:**

Alice Calori, Carla Calicchia, Franca  
Calzavacca, Elena D'Eredità, Luisa,  
Claudia Pellegrini, Mary Rapaccioni,  
Stefano Romanò, Daniela Sacchet,  
Giovanna Sciacchitano, Beppe Sivelli

**REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE:**

Istituto La Casa · Via Lattuada, 14  
20135 Milano  
Tel. +39 02 55 18 92 02  
Fax +39 02 54 65 168  
E-mail: rivista@istitutolacasa.it  
c/c postale n. 13191200

Registro Tribunale di Milano del  
28/10/1998

Sped. in abb. post. art. 2 comma  
20/C legge 662/96

**STAMPA:**

Sady Francinetti · Milano  
Tel. +39 02 64 57 329

# Sommario

Editoriale <i>Alice Calori</i>	3
Pace a voi <i>Dagli scritti di don Paolo</i>	4
Una famiglia aperta al mondo <i>Claudia Pellegrini</i>	5
A piedi nudi sulla sabbia <i>Luisa</i>	9
Passa il tempo anche per noi due <i>Beppe Sivelli</i>	10
I figli nel divorzio dei genitori <i>Daniela Sacchet</i>	12
Educare è sperare <i>Mary Rapaccioni</i>	16
Angelo nunziante <i>Franca Calzavacca</i>	19
Fotografie di famiglia <i>Giovanna Sciacchitano</i>	20
Diventare genitori, diventare figli <i>Stefano Romanò</i>	22
Europa e adozioni <i>Carla Calicchia</i>	25
Festa di Primavera <i>Associazione Hogar onlus</i>	27
Appuntamenti: corsi e gruppi	30

## SEMPRE IN CONTATTO!

**Dedicaci pochi minuti del tuo tempo, ci darai un aiuto prezioso e ci permetterai di comunicare con te più facilmente.** Compila questo coupon e spediscilo via mail a [info@istitutolacasa.it](mailto:info@istitutolacasa.it) o via fax al n. +39 02 54 65 168, oppure per posta a Istituto La Casa · via Lattuada, 14 · 20135 Milano.

Io sottoscritto (Nome e Cognome) \_\_\_\_\_

nato a \_\_\_\_\_ il \_\_\_\_\_

Indirizzo \_\_\_\_\_ CAP \_\_\_\_\_ Città \_\_\_\_\_ Prov. \_\_\_\_\_

Tel. \_\_\_\_\_ Cell. \_\_\_\_\_ E-mail \_\_\_\_\_ @ \_\_\_\_\_

Professione \_\_\_\_\_ Titolo di studio \_\_\_\_\_

Chiedo di ricevere la rivista La Casa news  per Posta  via E-mail  in entrambi i modi

Chiedo di essere coinvolto di più nelle attività dell'Istituto La Casa

**Informativa ai sensi dell'art. 13, D. Lgs. 196/2003**

I tuoi dati saranno trattati dall'Istituto La Casa per inviarti informazioni sulle attività, per chiederti sostegno economico, per gestire la tua donazione e le operazioni a questa connesse, per analisi statistiche e profilazione. I tuoi dati saranno utilizzati esclusivamente dalla nostra associazione e da enti ad essa collegati. Potrai consultare, modificare e cancellare i tuoi dati oppure opporli al loro trattamento rivolgendoti a: Istituto La Casa · Via Lattuada 14 · 20135 Milano.

Data \_\_\_\_\_ Firma \_\_\_\_\_

# Editoriale

## L'ORA DELLA RESPONSABILITÀ

Nell'epoca dei grandi cambiamenti che la famiglia è chiamata a vivere, questi ultimi mesi non sono certo stati i più facili.

Il clima pre-elettorale che ci ha coinvolto è stato spesso più urlato che aperto al confronto, il procedere per *slogon* e pregiudizi è apparso troppo spesso alternativo a programmi meditati e rispondenti ai reali bisogni delle persone e delle famiglie. L'entusiasmo per l'antipolitica ha conquistato quanti, delusi e sfiduciati per la corruzione dilagante, vedevano allontanarsi la conclusione della recessione economica e aumentare il disorientamento.

Né i risultati delle scelte che i cittadini sono stati chiamati a compiere sembrano tali da avviare il Paese verso un futuro sicuro dove la collaborazione di tutti per il bene comune sia l'inizio di un'era della responsabilità che coinvolge tutti.

E la famiglia che posto ha avuto nei programmi pre-elettorali? Come sono state recepite le proposte delle

Associazioni familiari? Se e come si tradurranno in indirizzi politici coerenti con i valori fondamentali dell'uomo? Fino ad ora non ci è stato dato di cogliere orientamenti soddisfacenti. Rimane in tutti la consapevolezza che la famiglia è al centro nel rapporto tra le generazioni e, in una stagione di crisi come l'attuale, aiuta a mantenere la coesione sociale e la cura dei figli, ma deve essere sostenuta da politiche familiari coerenti.

L'ora della responsabilità è tale anche per ogni famiglia. Ci sono scelte quotidiane di eticità, di sobrietà, di solidarietà che impegnano tutti e, cambiandoci, modificano l'ambiente nel quale viviamo. Siamo convinti che le priorità che possono dare slancio al Paese, l'educazione e la cura delle nuove generazioni, gli investimenti per la crescita, passino anche attraverso di noi.

L'ora della responsabilità è per tutti. Benedetto XVI ci ha dimostrato il coraggio delle scelte, con libertà, umiltà, responsabilità.



Rivolgendosi alla famiglia ha ripetuto con insistenza che il mondo ha sostituito l'io a Dio e che bisogna tornare a mettere Dio al primo posto. La fede ci appare non solo un credo da proporre, ma ancora prima un dono da vivere e da testimoniare, un germoglio da coltivare con animo vigile e fiducioso. È questa l'origine della speranza.

Attraverso La Casa diamo notizie del nostro impegno ad accompagnare la famiglia nei suoi cicli di vita, perché i legami familiari si costruiscano con solidità, i giovani alla ricerca di un senso non abbiano paura a mettersi in gioco per un avvenire diverso, i genitori, padri e madri, sappiano essere riferimento sicuro e di identificazione per i loro figli.

Sappiamo di poter condividere con voi il nostro impegno e la nostra speranza.

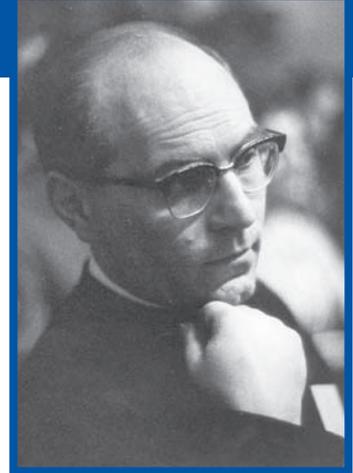
A tutte le famiglie e a ciascuno di voi: buona Pasqua!

Alice Calori

DAGLI SCRITTI DI DON PAOLO

Non è un qualsiasi saluto convenzionale, quello che Gesù rivolge ai discepoli, quando esclama: “*Pace a voi!*”. È come se proclamasse l’attuazione di un evento, programmato da millenni e da altrettanti millenni desiderato e invocato dall’umanità. L’antico progetto del Padre divino è diventato realtà per tutti gli uomini per mezzo del Figlio unigenito, che si è fatto uomo per patire e morire in riparazione di tutte le colpe umane e ristabilire, così, la stupenda e privilegiata amicizia di tutti gli uomini con Dio. Allora possiamo interpretare il fatto travolgente della risurrezione di Gesù, non solo come una prova folgorante della sua divinità, ma come un’assicurazione luminosa che la pace da lui promessa e donata non è la parola abusatamente ripetuta, di cui innumerevoli uomini ipocriti o presuntuosi si sono riempiti, si riempiono e si riempiranno la bocca: è una realtà profonda,

che fa pregustare a ogni persona già in questo mondo, continuamente tormentato e sconvolto, quella beatitudine piena che godremo quando nell’altra vita saremo uniti intimamente e inscindibilmente a Dio. Ogni promessa, ogni tentativo di pace, che non deriva da questa profonda e perseverante armonia con Dio, non è che la ripetizione irrisoria del vecchio gioco dei bambini che costruiscono castelli con la sabbia, in riva al mare, al lago, al fiume, al torrente, che poi l’acqua erode e si rimangia. Con la risurrezione di Gesù, effettivamente si è concluso un meraviglioso arcobaleno di pace, che era cominciato con il canto degli angeli, nella notte della sua nascita, per completarsi con l’alba della sua risurrezione. E quando Gesù la sera di quel giorno andò a trovare i discepoli e disse loro “*Pace a voi!*”, fu come se avesse esclamato: “*La mia*



*missione è compiuta, ora tocca a voi gustarne il frutto ineffabile*”. Gesù, per recare ai discepoli la sicurezza di questa grandiosa realtà, valicò prodigiosamente le “porte chiuse”, dietro le quali i discepoli si erano barricati “per timore dei Giudei”. Otto giorni dopo si ripresentò loro per rassicurare nella fede Tommaso che non era stato presente la prima volta. Ma non sarebbe il caso che aprissimo le porte del nostro cuore e gli andassimo incontro – almeno con il desiderio e l’invocazione – perché faccia trionfare, nel nostro cuore e in quello dell’umanità intera, questo dono supremo della pace, questo frutto meraviglioso della sua risurrezione?

Tratto da  
*Briciole... di Vangelo*

## aperta al mondo

*L'esperienza di una famiglia che aiuta altre coppie a diventare famiglia.*

Quest'anno ci è stato chiesto di animare alcuni incontri e offrire la nostra testimonianza al "Per-corso di preparazione al matrimonio cristiano", proposto dalla nostra parrocchia ai giovani fidanzati. Per dare unità alle riflessioni e aiutare i fidanzati a costruirsi una visione complessiva dei fondamenti della vita matrimoniale cristiana, Padre Ludovico, il sacerdote del Movimento Apostolico di Schoenstatt che coordina il "Per-corso", ha proposto di ancorare ogni singolo incontro al simbolo della "casa", che tanto occupa i pensieri dei fidanzati prima del matrimonio: preparare la casa materiale, come spazio fisico in cui si svolgerà la vita quotidiana degli sposi, e in parallelo preparare la casa spirituale che accoglierà la famiglia come "piccola Chiesa".

Il "Per-corso" si snoda in alcune serate d'incontri e si conclude con una giornata comunitaria. Nel primo incontro, dedicato alle "fondamenta" su cui intendiamo costruire la nostra casa, si affronta la domanda "Chi è Dio per noi?"; il secondo discute il "progetto", la "piantina" della casa, la disposizione interna degli ambienti e quindi si incentra sulla progettualità degli sposi "Che cosa vuole Dio da/per noi?"; il terzo incontro introduce il tema del dialogo e della comunicazione tra marito e moglie e il simbolo della "casa" si specifica nelle "porte", nelle "finestre", che mettono in comunicazione più ambienti; il quarto incontro visualizza il "giardino", che, con i suoi fiori e frutti rigogliosi, approfondisce la discussione sul tema della fecondità, dell'apertura alla vita, della ricchezza della relazione matrimoniale; il quinto incontro è dedicato alla "famiglia

aperta" e l'immagine è il "quartiere" in cui la "casa" dei nuovi sposi si inserisce; infine l'ultimo incontro, rappresentato dal "tetto" della casa, affronta il tema della Chiesa, "casa di Dio, della Parola".

A sostegno di questo parallelismo tra spazio fisico e spazio relazionale, spirituale, può essere utile ricordare che, nell'Antico Testamento, un unico termine *bajit* indica contemporaneamente la "casa" materiale, lo spazio domestico e il "casato" dinastico e familiare, le relazioni tra i componenti della stessa famiglia.

Per guidare i fidanzati nella riflessione sulla "famiglia aperta", uno dei temi che ci era stato assegnato, siamo partiti da "un'istruzione" di Madre Teresa alle Suore Missionarie della Carità: *"Immaginate un ragazzo e una ragazza che si innamorano l'uno dell'altra. Quell'amore è 'ho sete'. L'avete provato. Allo stesso modo, arriviamo alla convinzione (...) che il Suo amore è sete. Amore e sete sono un'unica parola"*.

Questa frase permette di capire come la nostra



relazione coniugale trasforma la nostra relazione con Dio e con il prossimo. Siamo partiti dall'apertura all'altro, al diverso da noi, di cui siamo profondamente innamorati; siamo passati, con il dialogo tra Dio e gli sposi, per l'apertura alla vita, ai figli e arriviamo a capire che quella incomprimibile vocazione all'amore matrimoniale si esprime anche nell'apertura al prossimo. Avvertiamo nei bisogni delle nostre sorelle e dei nostri fratelli la "sete" che Dio ha di

noi, del nostro amore? Abbiamo quindi invitato i fidanzati a riflettere sulle coppie dell'Antico Testamento (Abramo e Sara, Isacco e Rebecca, Giacobbe e Rachele, Rut e Boaz, Tobia e Sara,...) che non appaiono mai isolate, ma, pur nella diversità delle loro storie sempre difficili, sono continuamente inserite in un contesto di relazioni molto ampio, sempre circondate da tante persone. Il racconto biblico non parla solo di loro, ma presenta anche antenati, discendenti,

personaggi appartenenti alla stessa comunità: sono descritte come coppie "aperte". Abbiamo consapevolezza che costruire una "casa" per la nostra famiglia significa anche partecipare alla costruzione della Chiesa, condividere le necessità sociali che emergono nel nostro ambiente, impegnarci nella storia del Paese in cui viviamo? Per continuare con la metafora degli "spazi", abbiamo suggerito ai fidanzati di immaginare tutti i luoghi, che circondavano

la loro nuova casa, nei quali avrebbero potuto avvertire il grido "ho sete": ospedali, parrocchie, associazioni di volontariato, scuole, luoghi di lavoro, istituti penitenziari, centri sportivi, luoghi di vacanza e le frequentatissime "comunità virtuali", che ci obbligano a rivedere la grammatica delle nostre relazioni sociali, ma che non possono cambiare la sostanza dei nostri messaggi. Dobbiamo infatti ricordarci di essere cristiani anche in "rete", dove, per quanto immateriale possa essere il contatto, incontriamo sempre persone reali, in carne e ossa e non "fantasmi", senza identità e senza storia.

A questa mappa di luoghi fisici, abbiamo sovrapposto la "mappa evangelica", che ci indica chi è l'altro, il prossimo, lo straniero, il fratello, coloro che "hanno sete": Gal 5, 14; Mt 12, 50; Mc 12, 28-31; Ef 2, 19-22; Mt 5, 43-48; Lc 10, 29-37. In sintesi, è venuta fuori la conferma, valida anche per le coppie sposate da anni, che non sappiamo mai da dove può venire l'invito a farsi "più avanti" (Lc 14, 10). Pensare insieme alla relazione

di Dio con gli sposi non è solo una questione teologica, ma è una questione di vita pratica, di atti concreti. Per tradurre alcune di queste riflessioni nel linguaggio delle azioni, abbiamo raccontato al gruppo dei fidanzati un recente episodio, in cui abbiamo accettato di "farci prossimo" e abbiamo chiesto loro quale forma di servizio si sentivano più inclini a offrire come coppia alla loro comunità e, più in generale, alla società.

A fine novembre sono arrivati nella scuola delle nostre figlie tre bambini afgani, il più grande è stato inserito nella sezione dove svolgo il compito di rappresentante di classe. La loro gentilezza, intelligenza ed educazione insieme alla preparazione, sensibilità e determinazione delle insegnanti hanno permesso un loro ottimo inserimento; tuttavia nella comunicazione e nell'apprendimento ci sono state alcune difficoltà, sia per la lingua sia per la diversa impostazione dei metodi di studio. Con le altre rappresentanti di classe ci siamo impegnate per

poter avere, nella nostra scuola, l'intervento di un mediatore culturale. La richiesta è stata rivolta inizialmente al Comune e al Municipio, ma non è stata accolta per mancanza di fondi, nonostante, negli anni passati, proprio il Comune di Roma avesse promosso numerosi corsi di formazione per mediatori culturali. Ci siamo quindi rivolti al Centro Astalli (Servizio dei Gesuiti per i rifugiati in Italia) e al PIC (Promozione Iniziative per la Città, associazione di volontariato che ha come obiettivo la tutela del diritto allo studio e alla formazione) e, insieme alle insegnanti, siamo riuscite ad individuare un ragazzo afgano, che sta frequentando l'università in Italia e ha studiato come mediatore culturale. Siamo quindi riuscite ad avviare il progetto di mediazione, che si è svolto lungo tutto il calendario scolastico e ha coinvolto le tre classi interessate. Accogliere un bambino che viene da una zona di guerra e di cui non si conosce la difficile storia ha rappresentato per tutti una prova di sensibilità, di rispetto e di concreta

solidarietà. A giugno, il bambino afgano, che ha frequentato la classe di nostra figlia, suggeriva al suo compagno di banco i verbi durante le interrogazioni e ha recitato nello spettacolo finale con grande successo. Le insegnanti si sono dimostrate capaci di tradurre le iniziali difficoltà in un arricchimento, non solo didattico, ma emotivo, culturale e umano di tutti i bambini. E loro hanno sperimentato, con un approccio “utilitaristico”, che aiutare il prossimo non solo reca beneficio agli altri, ma giova, in misura incalcolabile, a noi stessi: i bambini hanno imparato a costruire splendidi aquiloni, conoscono bene la geografia dell’Afghanistan, hanno trovato un compagno che sa spiegare loro le divisioni con un altro metodo. Questo è solo un piccolo esempio di “apertura” delle famiglie della nostra scuola, ma lo abbiamo raccontato ai fidanzati, perché ci siamo resi conto che, spesso, rinunciando a cogliere anche le più piccole occasioni quotidiane di avvicinarci a chi ha bisogno. Se non

apriamo la nostra coppia al prossimo rischiamo di costruire una “casa” di cartone, inserita, come dice Olmi nel suo ultimo bellissimo film, in un “villaggio di cartone”, incapace di riconoscere il “crocifisso”, sordo alla richiesta “ho sete”. Allora la nostra sarà una “famiglia vuota” (come il titolo di un libro di Colm Toibin in cui si parla del rimpianto di non aver voluto o potuto dare amore a chi ci stava vicino, familiare o sconosciuto), perché non riesce a vedere che Calcutta è anche la nostra città; sarà una famiglia “nucleare”, numerosa o “allargata” che sia, ma sempre chiusa nel suo anonimo appartamento. Le evidenti responsabilità di chi ha avuto, più di altri, il potere politico, economico, finanziario e mediatico non possono nasconderci le nostre responsabilità individuali nella crisi culturale, etica e civile, che sottende e, in parte, causa quella economica. Paradossalmente, proprio nell’epoca dell’individualismo più ignorante ed esaltato, non abbiamo creduto che la costruzione di

una società migliore dipendeva anche dalle nostre scelte quotidiane. Molte coppie, anche tra i cristiani, hanno scelto di non esercitare una cittadinanza attiva, hanno rinunciato a spendere i propri talenti a favore della collettività, hanno allentato quei legami solidali che li legavano ad altre famiglie. In estrema sintesi, ci siamo seduti davanti a uno schermo e non abbiamo più vissuto “com-passione”. Siamo stati indifferenti ai bisogni delle famiglie vicine e abbiamo messo in difficoltà la nostra: non siamo stati quei “saggi egoisti” che vedono il proprio bene in quello degli altri. Non sappiamo quanto durerà questa crisi, alcuni parlano di decenni, ma è certo che se sapremo tradurre lo spirito comunitario degli sposi cristiani nello spirito etico di famiglie attive e consapevoli, se i nostri figli apprenderanno il senso della fraternità più grande, abitando in una “casa aperta”, se ci innamoreremo del prossimo come di noi stessi, ne usciremo prima e ne usciremo insieme.

*Claudia Pellegrini*

# A piedi nudi sulla sabbia

*La preghiera di una mamma per tutti i bambini del mondo.*

Era la notte delle stelle cadenti. Il sole calava all'orizzonte, dalla strada al mare ci separava una duna di sabbia punteggiata di gigli bianchi.

Al di là, la spiaggia degradava in un mare lento e la risacca saliva e scendeva con un leggero bordo di schiuma come un pizzico appena accennato. I ragazzi avevano giocato tirandosi il disco di plastica, la piccola era andata lungo la riva del mare con il papà a cercare conchiglie.

Poi si era fatto buio e i ragazzi si erano seduti più in là a ridosso della duna guardando il mare, avevano tirato fuori la chitarra e si erano messi a cantare. Le loro voci arrivavano come una melodia che accompagnava la risacca, nel frattempo noi avevamo steso gli asciugamani sulla

spiaggia e ci eravamo messi a guardare le stelle cadenti. La volta celeste punteggiata di stelle scendeva ad abbracciare il mondo e le cose, sprofondando in un orizzonte quasi indistinto. "Se vedi una stella cadente - dico alla mia bambina - ed esprimi un desiderio prima che la striscia di luce scompaia, il desiderio di avvera".

Maria Giustina ha quasi cinque anni e mi sta accanto guardando incantata il cielo.

"Il tuo è un desiderio segreto?" - mi sussurra all'orecchio. "Oh no" - le

rispondo con una sorta di intesa - "non ci sono segreti fra una mamma e la sua bambina"... "Allora dimmelo" sollecita lei ridendo.

"Il mio desiderio è che tu sia felice, bambina mia", le dico piano piano, sfiorandola con un bacio. Allora lei scoppia in una risata argentina e poi dice: "Non serve che sprechi il tuo desiderio, mamma, io sono già felice da molto tempo".

...E corre la bambina, con piedi nudi sulla spiaggia di sabbia fresca nella notte di stelle. Io alzo gli occhi al cielo e prego che sia inutile per tutti i bambini del mondo sprecare il desiderio della loro felicità.

Luisa



# Passa il tempo

## anche per noi due

*I costi del costruire e del rimanere una coppia.*

*Un percorso verso la comprensione e l'autenticità.*

Chi sei? Chi è questa donna? Questo uomo con cui vivo, che ho anche sposato e che credevo di conoscere... Sorprese, disinganni, delusioni sono all'ordine del giorno; le certezze di qualche

tempo fa ora sono diventate atroci dubbi. Diciamo che l'altro non è più lo stesso, anche se apparentemente nulla è cambiato. L'altro lentamente o all'improvviso è diventato un mistero, un rompicapo, se non un nemico. Cosa ci sta succedendo? *"Quante sono le vedove del marito che avevamo sognato?"*, ricorda Oscar Wilde. Come sarebbe

bello vivere le favole... "vissero felici e contenti". L'innamoramento è magia e poesia e rimanere innamorati per sempre purtroppo non si può, bisogna farsene una ragione. Per vivere la nostra relazione di coppia occorre lucidità, per questo occorre uscire dal quel processo d'idealizzazione e sopravvalutazione mentale inconscia che ci ha fatto sognare di essere "una coppia ideale". Le illusioni e le false idee possono essere: quelle che uno ha di se stesso; quelle che si hanno dell'altro; quelle sul matrimonio, sul fidanzamento, sui rapporti uomo-donna in genere. Tutto quello che ci succede avviene perché noi possiamo diventare umani e accettare i nostri limiti e le nostre imperfezioni. Accade spesso che ci si sposi o si viva con l'altro/a non per quello che è, ma per l'idea che ci siamo fatti di lui/lei o per quello che vorremmo che fosse. Considerare i propri desideri come realtà ci porta a non vedere l'altro com'è nella sua essenza limitata, la sopravvalutazione dell'altro arriva al punto di considerarlo in



possemo di tutte le qualità: *“Mi piace tutto di lui... Come lui non c'è nessuno”*. La scoperta successiva, cioè che queste qualità sono in parte scomparse e in parte sono state frutto della nostra immaginazione, ci espone a grandi delusioni e amaramente diciamo: *“Era un tipo di donna o di uomo che si incontra una sola volta nella vita, se sei proprio sfortunato anche due”*. Occorre accettare l'altro non soltanto come diverso da noi, ma anche da quello che ci si aspettava che fosse, e amarlo malgrado... E così scopriremo che la moglie e il marito sono coloro che ti stanno vicino quando devi risolvere i problemi che ti hanno

creato sposandoli. Le illusioni e le false idee che riguardano il concetto stesso di matrimonio, l'idealizzazione adolescenziale della vita che ci fa rifiutare critiche, osservazioni o semplici riflessioni che possono disturbare l'idillio dei due sono le cause della maggior parte dei fallimenti. Perciò stesso, quando l'entusiasmo iniziale cessa, possiamo scoprire l'amore vero fatto di tolleranza, collaborazione, generosità, debolezza, speranza, accettazione perfino della malattia. Così capiremo, poco alla volta, che se formare una coppia può sembrare facile, rimanere in coppia e crescere ha certi costi. Per questo non dobbiamo

mai pensare di essere arrivati. La coppia è una realtà mutevole che si realizza in un equilibrio instabile di forze di coesione e dissociazione, in una continua evoluzione per realizzare un ideale più grande dei due *partner*. Infine un consiglio: sentirsi allegri ci rende più aperti alla vita e al cambiamento, per questo dobbiamo tornare a giocare, a danzare dentro e fuori dalla nostra esperienza, con un senso di scoperta e di possibilità infinita che ci permetterà di uscire da ruoli stereotipati e abitudini che creano false sicurezze, e di avere maggiore comprensione e autenticità.

*Beppe Sivelli*

## ACCOGLIENZA

### *Una residenza dal volto umano.*

*Il servizio di ospitalità accoglie, per brevi periodi, persone che necessitano di soggiornare a Milano a costi contenuti. L'Istituto La Casa srl dispone, in via Lattuada 14, proprio nel cuore della città, di una palazzina di quattro piani per un totale di 36 camere con bagno. Il prezzo parte da un minimo/convenzioni di € 45,00 fino a un massimo di € 70,00. Si accettano pagamenti con bancomat o carta di credito.*

*Per informazioni o prenotazioni, anche online:*

**Tel. +39 02 55 18 73 10**

**E-mail: [accoglienza@istitutolacasa.it](mailto:accoglienza@istitutolacasa.it)**

**[www.istitutolacasa.it](http://www.istitutolacasa.it) sezione **accoglienza****



# I figli nel divorzio dei genitori

*Le separazioni e i divorzi sono in aumento nella nostra società occidentale.*

*Quale trauma nei figli?  
Come riconoscerlo?  
Come aiutarli a crescere?*

La separazione e il divorzio dei genitori alterano la vita affettiva dei figli, scompigliando i loro schemi di riferimento relativi alle relazioni familiari. Accettare la separazione dei propri genitori comporta un lungo processo di elaborazione personale, spesso scandito da sofferenze e crisi.

Gli effetti della separazione sui figli dipendono, infatti, anche dal modo in cui essa viene percepita da loro stessi e dall'intero nucleo familiare, nonché dai cambiamenti che essa determina nello stile di vita e nei rapporti affettivi.

Grazie alla separazione, infatti, papà e mamma possono porre fine a tensioni e ristabilire tra le mura domestiche un

clima di serenità oppure, al contrario, tener vivo nel corso degli anni uno stato di belligeranza che va a minare l'educazione dei figli e il mantenimento di un clima di fiducia e rispetto.

Quando ciò accade, si crea una situazione in cui i genitori appaiono inadeguati ad ascoltare i bisogni dei figli, a sostenerli e a guidarli: le loro preoccupazioni e dinamiche soggettive li rendono incapaci di cogliere la loro realtà profonda.

Quando il conflitto e la competizione tra genitori assumono un carattere incontrollabile, i figli possono così ricorrere a varie strategie per ripristinare l'equilibrio: una tra le più comuni consiste nel tentare di risolvere in prima persona i problemi dei grandi, di incoraggiarli a migliorare la comunicazione e di recapitare messaggi all'uno e all'altra, talvolta modificandoli di proposito o distorcendone il significato per non

aggravare già la difficile situazione o per volgerli a proprio vantaggio. In altre parole, svolgono, come possono, il ruolo di mediatore familiare. Il figlio può anche cercare di sostenere l'umore di un genitore depresso, ascoltando le sue lamentele e confidenze.

Abbastanza diffusa è la strategia che consiste nel distrarre i genitori dai loro conflitti cercando di attirare l'attenzione su di sé in vari modi: per esempio farsi capro espiatorio assumendo comportamenti devianti con l'obiettivo, spesso inconsapevole, di riunire mamma e papà sulla base della comune preoccupazione del figlio.

Un'altra modalità, diametralmente opposta alla precedente, consiste nel cercare di riunirli grazie ai successi ottenuti a scuola: in questo caso il fattore accomunante si spera possa essere l'orgoglio di genitore. Entrambe queste strategie sono il segno che i figli prendono sulle proprie spalle la responsabilità di tenere in piedi la famiglia divisa, assumendo pertanto un ruolo attivo.

Quando sono bambini i figli tendono a essere conservatori nei confronti del sistema famiglia perché hanno bisogno di protezione e garanzie: sentono di essere vulnerabili di fronte al mondo complesso e ancora non del tutto decifrato degli adulti e percepiscono che la loro forza dipende dagli adulti che si prendono cura di loro. Così, quando realizzano che questa forza sta diminuendo, cercano di darsi da fare per recuperarla.

Crescendo, rafforzandosi, potranno capire le ragioni dei genitori. Qualcun altro invece non si rassegherà mai del tutto e porterà in età adulta i segni di quella frattura.

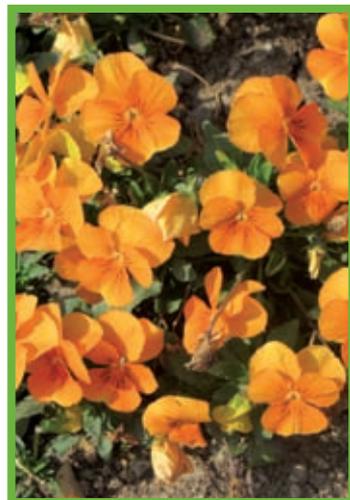
Alcuni genitori cercano di spiegare ai figli i motivi che li inducono a separarsi, mantenendo la calma e rispondendo onestamente alle loro domande: è la strategia ottimale poiché consente di stare vicino ai figli in un momento difficile, di contenere le loro ansie e paure, di rassicurarli, di mostrare che non si sottovalutano i loro sentimenti e la loro capacità di comprendere. Il momento è però

obiettivamente difficile: molti figli non vogliono che mamma e papà si separino, anche se in casa c'è tensione; pensano che debbano riappacificarsi, sforzarsi di risolvere i problemi e il fatto che uno dei due non ami più l'altro può essere considerato una colpa.

Questi tipi di reazione diventano comprensibili se si considerano due aspetti: l'attaccamento nei confronti dei genitori e il fatto che, nel corso dell'infanzia e della fanciullezza, l'identità individuale trae alimento dall'identità familiare; ai bambini piace sentirsi parte di una famiglia normale e coesa, perciò quando la coesione è minacciata è la loro stessa identità a entrare in crisi.

Di fronte a questa minaccia un bambino può mostrarsi ansioso, arrabbiato, o può inibirsi e chiudersi nel suo dolore.

Ogni fase evolutiva ha le sue modalità di reazione e anche al momento del divorzio gli strumenti di cui i figli possono disporre per fronteggiare la crisi sono correlati all'età: i bambini in età prescolare possono



manifestare sintomi di regressione, succhiandosi il pollice, riprendendo a fare la pipì a letto; a questa età sono anche frequenti le turbe del sonno, che trovano la loro origine nella paura di svegliarsi in una casa vuota, ma anche stati di ansia diffusi: essendo stati abbandonati da un genitore i bambini temono di perdere anche l'altro.

In età scolare la reazione principale sembra essere la tristezza: i bambini piangono apertamente oppure sono melanconici perché pensano al genitore assente. Mostrano irrequietezza e problemi di concentrazione con conseguente diminuzione

del rendimento scolastico e calo dell'autostima. Crescendo, la tristezza si trasforma più facilmente in rabbia e ci si può alleare con uno dei due genitori, attribuendo tutta la colpa all'altro. Un figlio può adattarsi ai bisogni dei genitori, può sostenerli, consolarli e anche proteggerli ma ciò, talvolta, comporta la repressione della sua naturale spontaneità, per il timore di disturbare e creare nuovi problemi. Quando ciò si verifica, il bambino può sviluppare un atteggiamento in cui si limita ad apparire come ci si aspetta che debba essere, identificandosi totalmente con i sentimenti che mostra, anche se quelli che prova in realtà sono di altra natura. Per compiacere gli adulti, che lo vogliono diverso da come è, il bambino reprime e nega i suoi stati d'animo cosicché il suo sé autentico, non potendo trovare espressione, resta sconosciuto sia agli altri che a lui stesso. L'individuo, che ha vissuto per anni recitando la parte voluta da altri, potrà avere in seguito la sensazione di un vuoto, di un impoverimento della propria identità,

avrà difficoltà a mostrare i propri sentimenti, a riconoscerli e anche a comportarsi in maniera spontanea. Dalla difficoltà di manifestare i propri sentimenti autentici deriva così la permanenza del legame nei confronti dei genitori: i genitori hanno trovato nel falso sé del bambino la conferma che cercavano, un sostituto della sicurezza che a loro mancava e il bambino, che non ha potuto costruirsi la propria sicurezza, dipenderà, dapprima consciamente e poi in modo inconscio, dai genitori. Non potendo abbandonarsi a sentimenti propri e non avendone fatto esperienza, egli non conosce i suoi veri bisogni ed è alienato da se stesso. In tale situazione, anche da adulto dipenderà perennemente dalla conferma delle persone che rappresentano i genitori, ossia il *partner*, il gruppo e i figli.

Un'ulteriore conseguenza del trauma della separazione può riguardare la sfera dei legami sentimentali e anche la capacità di

stabilire rapporti duraturi. Se a causa dei cattivi modelli non si è riusciti a interiorizzare un'immagine positiva dei rapporti amorosi e sentimentali, ci si può trovare impreparati a una relazione: si teme l'intimità, le delusioni e come reazione si può essere troppo possessivi e dipendenti oppure aggressivi, sospettosi e insicuri.

I figli che restano polarizzati sul fallimento sentimentale dei loro genitori usano le proprie esperienze infantili come metro per misurare il mondo e ovunque vedono trabocchetti e delusioni. Ma una simile polarizzazione finisce per trasformarli in potenziali vittime, creando aspettative negative su di sé e sugli altri, aspettative che a quel punto hanno buone probabilità di avverarsi all'insegna della profezia che si autoavvera.

Per non ristagnare nei ricordi del passato e restare tutta la vita sotto l'influenza delle esperienze infantili e delle inibizioni e distorsioni connesse, è necessario ricostruire la propria storia personale. Sensi di colpa,

frustrazioni, incapacità di stabilire legami solidi e duraturi: sono questi quindi i pericoli a cui va incontro chi ha patito la mancanza di una serena identità familiare e la perdita di saldi punti di appoggio sui quali costruire il proprio futuro. Ma il trauma della separazione, se assimilato e compreso, può essere superato e può rivelarsi un decisivo punto di svolta per la serenità familiare: lasciando da parte, infatti, il rancore e privilegiando il dialogo, la comprensione e il rispetto del proprio ruolo (dal momento che un genitore deve continuare a essere tale anche dopo il divorzio), gli adulti potranno favorire ugualmente nei figli quelle sicurezze e quella autonomia psicologica di cui hanno bisogno.

È necessario quindi responsabilizzare i coniugi ad attivare le proprie risorse per la risoluzione dei contrasti al fine di acquisire gli strumenti per una giusta comunicazione, positiva e mirata, che li aiuterà a gestire ogni nuovo conflitto salvaguardando, *in primis*, il rapporto

con i figli. Quando, infatti, il sistema famiglia si rompe, generalmente i due *ex partner* faticano a dialogare sia come coppia sia come genitori; la famiglia, quindi, appare come un corpo malato, incapace di trovare da solo i propri rimedi.

In tale contesto, al Consultorio Familiare oggi più che mai spetta il compito fondamentale dell'accoglienza, del prendersi cura delle persone per sostenerle nel momento della crisi coniugale e della conflittualità esasperata, così come per aiutarle da separati, quando siano tali, a trovare nei figli il bene comune su cui continuare a investire, recuperandosi come genitori capaci e responsabili nella loro cura ed educazione. Spesso sono gli stessi genitori, che si rivolgono

al Consultorio Familiare, a riconoscere la necessità che si attivi anche un sostegno psicologico per i loro figli, affinché questi ultimi possano elaborare, in un ambiente neutro, il lutto della separazione dei genitori.

L'elaborazione degli eventi consente, infatti, di conferire continuità e di dare un senso a ciò che accade, delineando così, dal groviglio del passato, la direzione del futuro: il Consultorio Familiare può anche per i bambini coinvolti nella crisi della loro famiglia, rappresentare un ambiente accogliente e di libera espressione, perché accettato da entrambi i genitori senza conflitti di lealtà, dove dare parola alle emozioni proprie e altrui.

*Daniela Sacchet*

**ATTIVITÀ** Consultorio e orientamento familiare · Corsi per adolescenti e immigrati · Progetti di educazione per le scuole · Formazione per operatori · Segreteria UCIPEM (Unione Consultori Italiani Prematrimoniali e Matrimoniali)

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10  
[consultorio@istitutolacasa.it](mailto:consultorio@istitutolacasa.it)

## è sperare

E LA SPERANZA È UN PRESTITO FATTO ALLA FELICITÀ

*Genitori e insegnanti insieme: la necessità di un confronto.*

Mi piace, a questo punto della mia vita, i 50 anni sono alle porte, godere della libertà di poter scegliere, dire di “sì” alle cose che mi piace fare, dire di “no” a tutto quello che rende pesante e faticosa la vita. A parole sembra tutto facile poi, come dire, ci pensa la vita a farti dire dei “sì” obbligatori, ma niente e nessuno mi può togliere la possibilità di leggere la vita e le persone in un’ottica che non vuole passare, sempre e soltanto, dalla lamentazione. C’è la crisi economica, c’è quella ambientale, quella politica, quella relazionale... e vogliamo farci scappare quella educativa? Direi di no. Tutto questo c’è, non possiamo negarlo, ma la crisi è anche la chiave di volta del cambiamento, della creatività, della speranza. Partiamo da

qui. Ascoltare la gente significa, oggi, ascoltare lamentele e confronti con un passato nel quale, sembra, andasse sempre tutto meglio. Forse è vero, forse no. Guardare ai bambini di oggi significa, continuamente, leggere più quello che manca di quello che c’è. Dialogare con i genitori significa rispecchiarsi in aspetti vecchi e nuovi dell’educazione e, a volte, la differenza la fanno le capacità per leggere la vita e le risorse per affrontare i problemi. Educare è una dimensione permanente e, come dire, eterna. È cambiato lo stile, l’approccio, la possibilità di dare un nome a certi problemi. È rimasta intatta la fatica. Ma anche la passione, cioè, l’amore. Certo, la scuola ha attraversato, e attraversa, un tempo faticoso perché è stata, a causa di riforme di poca prospettiva, relativizzata nel suo ruolo fondante. La scuola non ha più un ruolo primario

nella vita dei bambini e delle famiglie e i segnali sono piccoli, ma subdoli: prima di fare i compiti si va a nuoto, tennis, danza, karate... insomma, prima di tutto piccoli atleti piuttosto che studenti; la settimana di vacanza all’estero o in crociera si fa indipendentemente dall’estate perché i villaggi costano meno a maggio o in ottobre; alla fatica di studiare, fare i compiti, lavorare con metodo, si oppone il modello *Homer Simpson*, cioè una vita sul divano; sollecitare escursioni familiari, in località con un minimo livello culturale oppure nella natura, vuol dire scoprire che i fine settimana si passano nei centri commerciali o nelle diverse “aree di parcheggio” per i bambini che vanno dai gonfiabili agli spazi di simulazione di guerre e battaglie. La scuola ne esce perdente, sempre. Tocca a noi poveri insegnanti, riguadagnare il campo, creando relazioni di fiducia, di dialogo, di trasparenza, di incontro, anche informale. Nell’epoca della comunicazione, così veloce da non essere più neppure percepita, lo spazio



per l'ascolto si è fatto esiguo, frettoloso, a volte, semplicemente, sordo. I problemi emergono quando esplodono. E la scuola è lì sul fronte, è il termometro del benessere e del malessere perché, con continuità "sta", duecento giorni all'anno, in una relazione educativa che può promuovere cambiamento proprio anche solo per la sua costante presenza. È nella diversità di riposta dei bambini, positiva o negativa che sia, alle sollecitazioni della scuola che riguardano la sfera emotiva, relazionale e cognitiva,

che si apre lo spazio dell'ascolto, del dialogo, della collaborazione. Condividere fra due realtà educanti la prospettiva comune che nasce dallo sguardo sul bambino può essere una chiave di volta. I genitori si rispecchiano, e l'hanno sempre fatto, nei comportamenti dei loro bambini. Oggi, in un'epoca narcisistica e di immagine, ne vorrebbero esaltare la bellezza, l'eleganza, la forza. La scuola punta alla conoscenza che non è solo sapere, ma saper fare, saper essere e saper stare.

La scuola cerca di costruire competenze che non servano solo a superare le prove INVALSI e a far definire eccellente o scadente un istituto, ma a rendere capaci di comprendere la vita, di saperla guardare e problematizzare, di saper attivare risorse e capacità nascoste, di saper progettare e amare ciò che si fa. È nella passione che riusciamo a trasmettere ai nostri alunni e ai loro genitori la possibilità di non arrendersi davanti ai cambiamenti che provocano fatica, dubbi, problemi. I genitori, così

come buona parte delle realtà educanti, hanno paura dei problemi perché l'oggi ci spinge ad essere perfetti e il problema è come un brufolo che spunta sul naso la mattina della tua festa di compleanno. Ma i problemi sono la vita. La tentazione di rinchiudersi, di non dare spazio al confronto, di non condividere è molto forte, ma al posto di creare forza, crea solitudine e la solitudine, mai come in questo tempo, uccide. Uccide sogni e futuro. Nascono sempre più luoghi, più o meno informali, di incontro e confronto. Di tanti, la scuola si fa anche promotrice. Lì si incontrano i pediatri che aiutano a non vivere con ansia la malattia o il rapporto con il cibo. Ci sono logopedisti che

guidano nei passi che promuovono ascolto, lettura, dialogo, momenti di vicinanza. Cooperative diverse accolgono i genitori per far loro amare il ruolo di genitori, leggendone la bellezza e l'incanto, non solo la fatica e le ansie. E poi c'è la scuola che chiede e dà fiducia. O meglio, che deve chiedere e dare fiducia. E può farlo, senza timori, senza riserve, mettendo al centro il bambino e i suoi sogni, ma partendo dalla sua realtà, dal suo oggi. Perché il limite grosso di questo tempo è di "non starci" nell'oggi. Il rimpianto per il passato, il desiderio di rifugiarsi in un futuro, che per altro appare così grigio che non ha contorno, ci spinge a non dare corpo al presente, a non renderlo meritevole



neppure di uno sguardo. Ma è nell'oggi che vivono questi bambini e da noi aspettano la carezza per una conquista, lo sguardo sereno mentre raccontano i loro giochi, il voto di lode per l'impegno messo, la mano sulla spalla per affrontare un dispiacere, il sorriso di gioia di chi ti guarda negli occhi e ti fa capire che non solo crede in te, ma sa che sei speciale. E solo insieme possiamo farlo.

Mary Rapaccioli

## ANELLO D'ORO

***Quando si ha il desiderio di diventare coppia e poi famiglia.***

*L'Anello d'Oro - Movimento di incontri matrimoniali è il servizio rivolto a coloro che cercano l'anima gemella. Offre la possibilità di incontrare nuove persone con lo scopo di costruire un rapporto di coppia nel rispetto della dignità e della libertà individuali. Requisito fondamentale per accedere al servizio è l'assenza di vincoli civili e religiosi. Le modalità di approccio si basano sul rapporto per corrispondenza nei primi contatti per poi arrivare all'incontro di persona.*

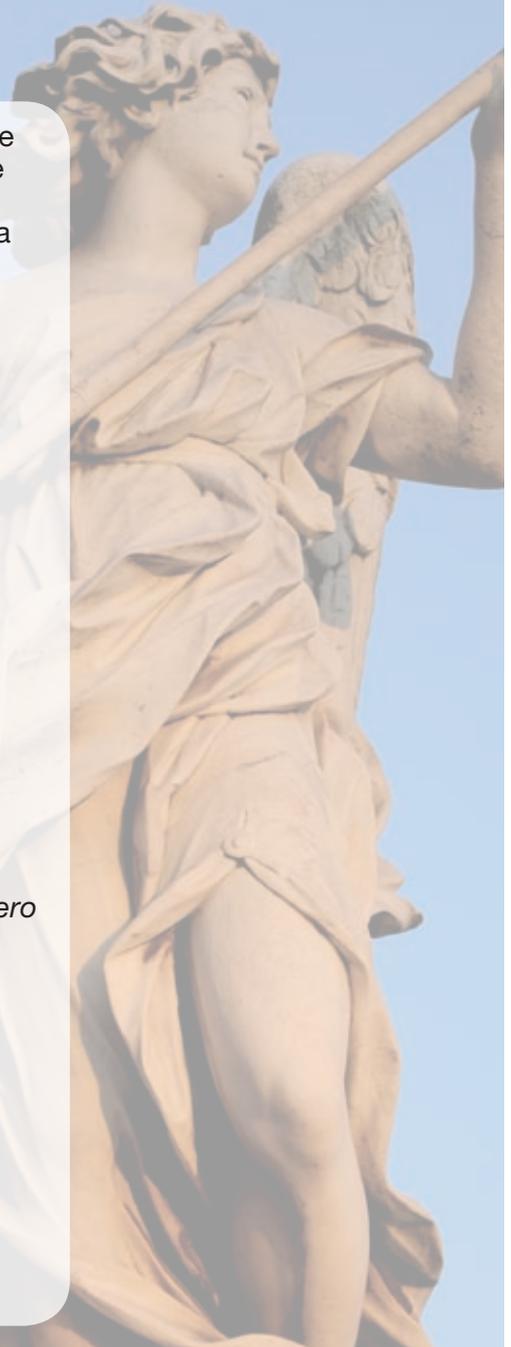
*Per informazioni: **Tel. +39 02 55 18 73 10** · [anellodoro@istitutolacasa.it](mailto:anellodoro@istitutolacasa.it)*

## nunziante

Il contributo di un'affezionata collaboratrice della nostra rivista ci consegna l'immagine di un annuncio che chiama alla carità e all'amore, nonostante il tempo che passa e affatica, a volte, il cammino.

*Da quando il peso della vita  
grava sempre di più nell'anima  
e soffoca quotidianamente il corpo  
conto gli anni. Mi soffermo sul percorso  
dell'Angelus in Piazza San Pietro  
contro il tempo che non ha volto  
oppure tanti, una processione occulta  
illuminata da ceri in mani tremanti.  
Dallo schermo del televisore di casa  
acceso puntualmente all'ora giusta  
dividendo i miei momenti segreti  
in scansioni previste e programmate  
che danno ansia e amore in quell'istante  
un'esile figura bianca si affaccia.  
Con parole semplici e voce familiare  
mi apre uno scenario che fortemente  
irrompe nelle mie consuetudini  
accogliendo l'annuncio benedicente.  
È l'angelo nunziante che dischiude al mistero  
di una croce immersa nell'aria meridiana  
come nel mare biblico le barche, asilo  
di pescatori d'uomini. Invitati  
da Cristo a dare carità ad insegnare  
pace a approfondire il bene chiamando  
a nuova storia i secoli futuri.  
Una provocazione per le nostre abitudini  
e un silenzioso conforto per quello  
che mi resta nel transito ormai giunto  
a una remissione dei sensi e dello spirito.*

Franca Calzavacca



# Fotografie di famiglia

*Dall'abbandono  
al diventare figli,  
da coppia coniugale  
a coppia adottiva.*

Mi è capitato, qualche giorno, fa di spostare in casa le nostre foto e di dare uno sguardo, prima distratto, poi sempre più attento a immagini di vacanze e momenti un po' persi nella memoria. Tante esperienze, tanti luoghi, tanti amici, tanti sorrisi. Un viaggio nel tempo che fa bene all'anima e allarga il

cuore. Istanti felici che sono come scoloriti quando ho messo mano agli album in cui c'è nostro figlio, adottato tre anni fa dal Cile. Mi è sembrato di passare da una carrellata di scatti in bianco e nero a un'avventura a colori. Una sensazione che spiazza... Non che prima la vita non fosse vita, ma, come dire, mancava un "ingrediente" essenziale. Quello che fa sorridere ancora e con maggiore intensità me e mio marito nelle

inquadrature più recenti. E dà un significato speciale a una storia che adesso sembra quasi una preparazione, un'attesa. *"Ma come, non ti ricordi tutta la fatica che hai fatto?"*, mi ha detto una persona che mi vuole bene e si preoccupa per me. *"Sì e no"* mi dico io. Perché è stata una fatica bella, ampiamente ripagata dal vedere rifiorire nostro figlio e aprirsi un'altra volta con fiducia al mondo e agli altri. Non sono mancati i momenti di sconforto e ricordo distintamente il giorno nel quale mi sono chiesta: *"Ma chi me l'ha fatto fare?"*. Con presunzione pensavo che non avrei mai avuto un pensiero simile. Ma è successo e penso che sia "sano" e umano. Sono "scoppiata". È stato un attimo, una nuvola che poi è stata spazzata via dalla gioia che si legge negli occhi neri di un bambino che per noi è il più bello del mondo. C'è voluto tempo prima di raccogliere i frutti del nostro amore. *"Il primo anno è stato un inferno"*, ci aveva confessato una coppia che aveva adottato in





Colombia e che avevamo visitato durante il percorso di formazione. Forse un inferno no, piuttosto un bel giro sulle montagne russe. Per noi l'esperienza è riassumibile così: un giorno in paradiso e il giorno dopo... Bisogna tenere duro. Questi bambini sono stati traditi tante volte, logico che ci mettano alla prova. Fermezza e amore. Pazienza e tolleranza. Questi sono i punti cardinali, secondo me, della bussola di un genitore adottivo. Tolleranza verso gli incomprensibili "capricci" dei piccoli che a volte

fanno saltare i nervi e tolleranza verso noi stessi se qualche volta non gestiamo al meglio le situazioni. La perfezione e la ricetta giusta non esistono. Aiuta parlare con altre mamme, altri papà, con gli esperti. Senza fare confronti con i figli "biologici", quelli della pancia, altrimenti si rischia di dimenticare da dove si è partiti e di "complessi" si portano dietro i nostri fanciulli. Per me e mio marito è importante ascoltare tutti, poi ci comportiamo come riteniamo sia meglio, perché nessuno conosce proprio figlio più

di un genitore. Abbiamo sbagliato tante volte e continuiamo a farlo. Ma ce la mettiamo tutta per fare quanto possiamo per il bene del nostro bambino. Quello che mi sento di dire a chi è "sulle montagne russe" o vive una situazione "infernale" è che passa. Tutto evolve. E i bimbi, anche quelli grandicelli, hanno tante risorse e forse le abbiamo anche noi, magari non ne siamo consapevoli. Dopo tre anni le difficoltà non sono sparite, ma si sono superati molti scogli. Facciamo tante cose in tre e riusciamo a ritagliarci spazi di coppia. Certo, cambiano i problemi, c'è l'adolescenza alle porte e la scuola diventa più impegnativa. Tutto, però, si può affrontare e si impara a convivere con le complicazioni. L'abbraccio forte di tuo figlio e lo stupore per una vita che "gli sembra un sogno" sono emozioni uniche. Quindi coraggio, stringiamoci insieme, facciamo rete tra genitori. Oggi io e mio marito siamo felici della nostra famiglia e rifaremmo tutto. Daccapo.

*Giovanna Sciacchitano*

# Diventare genitori diventare figli

**SIAMO UNA FAMIGLIA TRANSGENICA, UNITI DA UN'EREDITÀ DI AMORE**

*Il percorso per diventare famiglia visto attraverso gli occhi dei bambini e dei genitori.*

*Un cammino nel quale ognuno trova un modo nuovo di vedersi e di riconoscersi nel proprio ruolo, sempre aperti al confronto e alla possibilità di imparare gli uni dagli altri.*

Provo un certo imbarazzo a parlare da genitore. Un po' perché sono figlio (spero buono!) da oltre quarant'anni, ma sono padre soltanto da tre. Un po' perché l'essere figlio è una condizione naturale per tutti, mentre diventare genitore è stata una scelta in cui non sono capitato "per caso". Potrei quindi dire meglio e molto di più come "generato", mentre certamente riesco solo a balbettare come "padre". Ho una moglie, Cinzia, e due figlie, una di 11 e l'altra di 8 anni, Laura e Natalia (la qual cosa mi rende in famiglia

"azionista di minoranza" per alleanza di genere). Immagino l'obiezione di chi, fatti due conti, sarà incuriosito dai motivi per i quali solo negli ultimi tre anni mi sono messo a fare il padre. Rinunciando a mantenere un alone di mistero sulla vicenda, confesso prontamente che sono un padre speciale. Non nel senso "eroico" del termine (che farebbe pur bene alla mia autostima!) piuttosto nel senso letterale di "specie diversa". Appartengo infatti al novero di quei genitori che si sono persi la nascita dei propri figli: semplicemente perché non sapevo che stavano venendo al mondo proprio in quel momento. Sono infatti uno di quei padri che vengono definiti "adottivi", per distinguerli da quelli "naturali" o "biologici". Fermo subito coloro che, semplificando, chiamerebbero questi genitori "quelli che hanno i figli propri".

Sia chiaro! Le mie figlie sono proprio mie. E ci ho messo ben 7 anni per trovarle. Sì! Perché mica potevano nascere qui dietro l'angolo: sono nate a 20 mila Km di distanza! Quindi per andare a prenderle ci sono voluti 4 taxi e 3 aerei, che ricordano quel magico numero dei 7 anni di attesa...gli anni di una gestazione da primato assoluto. Io e Cinzia non ce l'avremmo mai fatta, in questa lunghissima "gravidanza", se non fosse stato per persone veramente speciali che ci hanno sostenuto, aiutato, spronato nei momenti difficili e hanno impegnato tutte le loro forze perché potessimo incontrare le nostre figlie. Due in particolare hanno condiviso con noi la lunga e difficile attesa: parlo di Rita e Giacomo (con il piccolo Manuel), amici speciali (questa volta proprio in senso "eroico"), che ci hanno donato il colore più intenso dell'amicizia profonda e vera, con la semplicità di chi c'è sempre, in ogni situazione, a gioire con te e ad asciugarti le lacrime, a sorreggerti quando stai per cedere, a medicarti le inevitabili



ferite che da genitore poi inizi a collezionare. Ne ho in mente alcune, che abbiamo dovuto affrontare. La prima è arrivata con la constatazione della mancanza di somiglianze fisiche, che impediscono alle bimbe di vedersi proiettate da “grandi” in noi. Eppure, anche se non avranno le nostre mani, avranno i nostri gesti e se non avranno i nostri occhi, avranno il nostro sguardo. Faranno nuovi discorsi, ma useranno le nostre parole. Questo lo abbiamo capito insieme. La seconda è stata quando la piccola Natalia ha voluto ripercorrere il parto. Una sera ha fatto sdraiare Cinzia a gambe divaricate, si è nascosta rannicchiandosi sotto il maglione e ha detto: “Spingi mamma! Spingi!”.

Poi ha finto di uscire a fatica, le ha scoperto il seno e si è fatta allattare. “Per finta”, ha detto con gli occhi tristi di chi non ci è passato per davvero dalla pancia della sua mamma. Più volte ha chiesto perché proprio lei non è potuta stare dentro la pancia della sua mamma, ma è dovuta uscire da quella di un’altra. “*Ci sono mamme e papà che non sono capaci di fare i figli con la pancia (ma generano con il cuore) e coppie che fanno bambini senza saper fare i genitori*”, le abbiamo spiegato. Questo lo abbiamo pianto insieme. La terza, quando Laura (la maggiore) ci ha rivelato la sua fatica nell’essere stata da sola a prendersi cura di sé e della piccola. Non c’è un modo efficace

e risolutivo nel lenire argomenti che generano sofferenza, perché spiegare ai propri figli che per sette anni non eri dove avresti dovuto essere (e non per colpa tua!) e loro hanno passato momenti brutti e dolorosi, non è davvero argomento che possa dirsi esaurito una volta per tutte. Ma ci siamo dati un obiettivo comune: questo dolore lo supporteremo e divideremo sempre insieme.

Poi ce ne sono state altre di ferite, cose che ci hanno lasciato attoniti, senza parole, arrabbiati, delusi e che ci hanno fatto sentire genitori incapaci. Eppure, più affrontiamo le difficoltà che emergono quotidianamente, più scopriamo che solo stando uniti generiamo la linfa capace di far crescere una famiglia con radici che attraversano il mondo. Laura e Natalia sono due bambine dall’intelligenza vivace. Non mi annovero tra coloro che imbarazzano gli interlocutori declamando le molteplici e straordinarie virtù dei propri figli, dico solo che si mostrano vivacemente curiose e che spesso mi pongono quesiti ai quali

fatico a rispondere. Un giorno, a tavola, si parla serenamente degli avvenimenti della giornata. Ormai lo sappiamo: le cose imbarazzanti escono sempre nei momenti che non ti aspetti. *“Oggi le mie amiche mi hanno chiesto cosa vuol dire essere adottati e io ho risposto che significa che voi non siete i miei veri genitori”*.

Natalia lo dice così, allegramente e continua a parlare poi dei loro giochi. Vedo Cinzia velarsi di tristezza, con le parole che incespicano tra i denti ed esauriscono la forza prima di riuscire a diventare frase. Pare che la piccola non si sia accorta di nulla: questo nostro dolore sembra non lo abbiano proprio capito. Non so fare il padre forse, ma da figlio ho imparato che i pensieri sbagliati, lasciati lì, si sedimentano, diventano residenti e si trasformano in un pensiero scontato seppur non vero. Non ci sto proprio. *“Scusa”*, le dico, *“anch’io oggi parlavo con degli amici che mi chiedevano di voi... delle mie figlie finte”*. *“Come finte, papi?”*, dice Natalia.

*“Se io non sono un vero*

*papà, devo essere finto. Ok? Allora voi siete le mie finte figlie”*. Ora entrambe si sono accorte che la questione non può essere liquidata con una dichiarazione superficiale. Laura si accorge e corregge: *“Sai, mamma, una mia compagna di nuoto mi ha detto se mi mancano mai i miei veri genitori. Ma io le ho detto che voi non mi mancate mai perché adesso siete sempre con me”*. Quindi aggiunge: *“La Naty voleva solo dire che non siamo nati dalla vostra pancia. Cioè che voi non siete i nostri genitori naturali”*.

*“Naturali, capisci?”*, mi scandisce Natalia. *“Stai dicendo che non siamo i vostri genitori?”*, ribadisco esibendo le mie capacità deduttive. *“Ma certamente siete*

*i nostri genitori!”*, ribatte Naty spazientita *“Semplicemente non siete genitori biologici”*, mi informa con didascalia scientifica... *“Anzi siete molto di più che biologici!”* Il viso di Cinzia si rilassa a questa obiezione e anche io tiro un doppio sospiro di sollievo. Il primo perché guardando negli occhi Cinzia trovo conferma che l’amore che ci unisce alimenta una genitorialità profonda e resistente; il secondo per la certezza che anche agli occhi delle nostre figlie siamo una famiglia talmente speciale che possiamo dirci molto più che “biologici”.

Ora lo sappiamo: siamo una famiglia transgenica! Uniti da un’eredità di Amore.

Stefano Romanò

**ATTIVITÀ** Servizio per l’adozione internazionale autorizzato dalla Commissione Adozioni Internazionali nel 2000 e rinnovato nel 2010 · Paesi attivi: Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Bulgaria, Ciad · Progetti di cooperazione con l’Associazione Hogar onlus · Corsi formativi sull’adozione per genitori e operatori, gruppi pre e post adozione

**COME CONTATTARCI** lunedì-venerdì 9.00-13.00 e 14.30-18.30 · Tel. +39 02 55 18 92 02 · 02 55 18 73 10  
adozioni@istitutolacasa.it

# Europa e adozioni

**TRA PROPOSTE E LEGGI: IL CONTRIBUTO DI UN MADRE ADOTTIVA**

L'Europa sembra ormai avviata verso la totale accettazione dell'adozione da parte di single, di coppie di fatto e di coppie omosessuali, lasciando presagire che anche l'Italia, già ne parlano molti politici utilizzando l'idea per la campagna elettorale, potrà adeguare la propria normativa in materia. Inoltre, spesso la diminuzione delle domande adottive, l'aumento dei costi delle adozioni internazionali e i lunghi tempi di attesa richiedono di aggiornare la normativa al fine di ottimizzare la realizzazione del progetto adottivo. Cercando di esaminare il problema sempre dalla parte del bambino abbandonato, l'apertura alle coppie di fatto, che possano far valere gli stessi requisiti di stabilità e convivenza delle coppie regolarmente sposate, considerato l'attuale ritardo delle

coppie in genere ad arrivare al matrimonio potrà, forse, facilitare qualche adozione in più rispetto alle attuali. Altresì potrebbe essere positiva anche l'apertura alle adozioni da parte di single per evitare la permanenza nelle case famiglia dei minori abbandonati. In entrambi i casi la precedenza dovrebbe sempre essere riconosciuta a tutte quelle coppie già "famiglia" che sono in attesa di adozione e che non riescono a veder realizzato il loro percorso, coppie che aspettano ormai da anni con i decreti di idoneità già ufficiali, ma che fanno parte di lunghe liste di attesa, spesso causate da motivazioni poco comprensibili: la difficoltà di adottare minori italiani e i molteplici vincoli che altri Stati impongono per i minori stranieri. Diversa la considerazione sull'adozione da parte di coppie omosessuali



nelle quali il bambino si troverebbe non più ad avere relazione con la figura paterna e quella materna, ma con un "primo" e un "secondo" genitore (come recitano le varie proposte di legge). Pur ritenendo in linea di principio che, per un bambino abbandonato, sia meglio essere comunque adottato, anche da un solo genitore piuttosto che rimanere in istituto senza specifici rapporti affettivi, va, però, affermato con forza che, prima di queste adozioni alternative, dovrebbero essere completamente esaurite le liste di attesa da parte di famiglie "secondo natura" e, solo quando per il minore non vi fossero altre possibilità, scegliere soluzioni diverse. Tale riflessione nasce dalla personale esperienza di adozione da parte di famiglie che hanno sperimentato sulla

loro pelle l'indispensabile quotidiana presenza di una coppia affiatata, salda e stabile, che riesca ad affrontare le precipue difficoltà scaturenti dalla genitorialità adottiva. La contestuale presenza del padre (uomo) e della madre (donna) sono fondamentali per la crescita equilibrata del minore che ha subito l'abbandono da parte della figura materna, che non ha quasi certamente vissuto alcun rapporto con la figura paterna e che deve rapportarsi a un adulto per poter costruire la propria individualità. È indispensabile che l'adulto di riferimento riesca a comunicare stabilità emotiva e psicologica e riesca a dare le certezze necessarie affinché il minore si senta accettato, protetto, amato e accompagnato nella sua crescita psicofisica. In modo ancor più deciso nascono queste riflessioni dalla particolare esperienza personale di adozione di minori già grandi in quanto i genitori, nel giro di pochissimo tempo dall'essere diventati appunto genitori, si devono scontrare con le problematiche

della filiazione adottiva "aggravate" da quelle tipiche dell'adolescenza. In primo luogo, proprio per le ragioni già esposte, perché il minore adottato, avendo sofferto principalmente l'abbandono da parte della madre, è quindi portato a contestare e a difendersi, per paura di un nuovo abbandono dalla nuova figura materna. Questo fatto nella vita di tutti i giorni rende indispensabile la figura maschile, paterna, che diventa il solo tramite con il femminile e che riesce, attraverso

la dimostrazione di amore e fiducia nella madre, a far sì che il figlio impari a fidarsi e ad amare di nuovo senza timore. In secondo luogo d'altra parte, l'eventuale assenza di una figura femminile, materna, nella vita del minore abbandonato, impedirebbe il superamento del trauma iniziale e non favorirebbe il riformarsi del rapporto di amore e fiducia verso la parte femminile di se stesso e del mondo, necessaria a una sua crescita equilibrata.

*Carla Calicchia*

## Bimbi, benvenuti in Italia!

I NOSTRI BAMBINI  
appena giunti in Italia

**Dal Cile:**

VICTOR, PATRICIA ANDREA, CONI

**Dalla Colombia:**

VALENTINA, MANUELA, MAYRA, YEIBER,  
KAREN

**Dalla Bulgaria:**

IVAN



# HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

## TUTTI I PROSSIMI APPUNTAMENTI DA VIVERE INSIEME!

### FESTA DI PRIMAVERA

Domenica 19 maggio 2013 a Tradate (VA), presso la Scuola Media Paolo VI – Istituto Ludovico Pavoni in Via Sopranzi 26, si svolgerà la nostra consueta **Festa di Primavera**. L'evento è pensato per tutte le famiglie adottive e le coppie in attesa e sarà una giornata di festa e condivisione nella quale vivere insieme la gioia di essere famiglia. Il programma della mattina prevede **l'arrivo per le ore 10.00**, la messa e il pranzo comunitario organizzato dalle famiglie dell'associazione Hogar. Nel pomeriggio si svolgeranno momenti di confronto e riflessione, sulle esperienze vissute e sul cammino intrapreso, tra genitori adottivi e coppie in attesa; giochi e intrattenimento dedicati ai piccoli; attività di gruppo per



i ragazzi e gli adolescenti. Uno spazio particolare verrà riservato, come sempre, alla presentazione dell'attività dell'associazione e alla testimonianza dei progetti di cooperazione avviati nei Paesi di origine dei nostri bambini.

La novità di quest'anno sarà l'organizzazione durante la festa, di un **momento speciale** dedicato all'**Accoglienza di tutti i bambini arrivati in Italia durante il 2012**. Ai piccoli verrà consegnato un dono come segno di affetto e di benvenuto da parte di tutte le famiglie.



### WEEK-END HOGAR

Durante la giornata sarà anche possibile avere informazioni e dare la propria adesione all'appuntamento dell'autunno **"Week-end Hogar"** che si svolgerà il **5 e 6 ottobre 2013**, presso la Casa Alpina dei Pavoniani (Loc. Casere 23014 Maggio di Cremeno – Lecco).

Per partecipare alla Festa di Primavera è gradita una conferma di adesione: [info@hogaronlus.com](mailto:info@hogaronlus.com) oppure 333 6700721

**Vi aspettiamo numerosi,  
per vivere un momento  
di festa e condivisione!**





# HOGAR Onlus

La casa con il mondo nel cuore

## PROGETTI DI COOPERAZIONE

### La Paz - Bolivia Amistad

Il progetto di adozione a distanza consiste nell'aiutare un bambino e i suoi genitori e in particolare madri con prole numerosa.

### La Paz - Bolivia

#### “Ospedale Juan XXIII”

Opera missionaria per l'assistenza ai più poveri.

### La Paz - Bolivia

#### “Scuole Munaypata”

Il progetto sostiene le scuole nel quartiere di Munaypata, assicurando la frequenza a bambini e adolescenti nella zona più povera di La Paz.

### San Paolo - Brasile

#### “Sol Nascente”

È una casa famiglia per bambini, alcuni orfani di genitori morti per AIDS ed essi stessi portatori di HIV.

### Santiago - Cile

#### “Adottiamo una Famiglia Cilena”

Progetto a sostegno di famiglie in condizioni di grave disagio sociale affinché si possano prendere cura del proprio figlio e non siano costrette ad abbandonarlo.

### Villavicencio - Colombia Centro Giovanile

Il Centro “Educo Giocando” offre supporto scolastico e formazione professionale a bambini e ragazzi.

### Bogotà - Colombia Madri Capo-famiglia “Cabeza de Hogar”

Il programma prevede per le madri formazione professionale finalizzata a una totale autonomia economica.

### Bogotà - Colombia “Azione, Donazione, Formazione”

Borse di studio per giovani studenti che in cambio si impegnano nelle attività

socio-educative del Centro giovanile dei Pavoniani.

### Romania

#### “Case famiglia: Casa del Sorriso e Centro di Copacelù”

Attività finalizzate alla prevenzione dell'abbandono dei bambini, della descolarizzazione, promuovendo il modello di cura di tipo familiare.

### Tanzania

#### “Per una Maternità Sicura”

Il Villaggio della Speranza ha l'obiettivo di far nascere bambini sani da mamme sieropositive, ridurre la trasmissione del virus HIV, prolungare la vita delle mamma.

***Per sostenere i progetti Hogar onlus, che trovi nuovamente elencati in queste pagine, è prezioso sapere di poter contare sul tuo aiuto continuativo con una donazione di euro 90, 180 o 360 all'anno (in una o due soluzioni semestrali). Puoi comunque decidere di fare una donazione libera.***

#### **Per il versamento**

**utilizza il c/c postale n. 25108762**

**oppure c/c bancario**

**cod. IBAN IT 16 X 05048 01683 000000000913**

*intestati ad Associazione Hogar onlus.*

*Ricordati di indicare nella causale il progetto scelto e inserire i tuoi dati completi (preferibilmente anche l'indirizzo di posta elettronica), che saranno trattati da Hogar, dall'Istituto La Casa e da enti a essa collegati ai sensi dell'art. 13 del D.Lgs. 196/03 sulla privacy.*

**info@hogaronlus.com**

**www.hogaronlus.com**

**Risorge**  
un nuovo tempo per stare  
in famiglia.

**Auguri di  
Buona Pasqua!**



**5 x 1000**  
non ti **costa niente**  
ma ci **aiuta tanto.**

Sostieni i progetti di cooperazione internazionale di Hogar Onlus, l'associazione dei genitori adottivi dell'Istituto La Casa, destinando il tuo 5 x 1000: fai una firma nell'apposito spazio della dichiarazione dei redditi e scrivi il codice fiscale **97301130155**.

Puoi aiutarci anche dando i tagliandini qui a lato ai tuoi parenti o amici: te ne saremo grati.

INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



HOGAR Onlus

INSIEME NELLA SOLIDARIETÀ



HOGAR Onlus

# Appuntamenti:

Tutti i corsi prevedono l'iscrizione tramite modulo sul nostro sito [www.istitutolacasa.it](http://www.istitutolacasa.it) oppure per e-mail [adozioni@istitutolacasa.it](mailto:adozioni@istitutolacasa.it) o al fax +39 02 54 65 168, da inviare almeno 10 gg. prima della data d'inizio.

**Dove non specificato i corsi sono gratuiti.**

**CORSO PRE-ADOZIONE**  
**Formazione alla genitorialità adottiva**  
**Da frequentare prima del conferimento di incarico**  
**6 incontri**  
**Lunedì o Mercoledì**  
Ore 21.00

A pagamento: € 180 a coppia (non è possibile iscriversi online)

**Corsi di lingua per coppie adottive**  
€ 100 a persona  
**Cicli di 8 incontri di 2 ore**  
**Spagnolo, bulgaro e portoghese**

**PERCORSI NELL'ATTESA**  
Moduli di tre incontri.  
Dott.ssa Chiara Righetti  
Giovedì: ore 20.30 - 22.00

**P5 - Quando parlarne fa male**  
Parlare con i figli della loro storia.  
04/04 11/04 18/04

**P6 - Sono grande...di cosa ho bisogno?**  
L'adozione di bambini grandicelli.  
09/05 16/05 23/05

**LABORATORI**  
Riflessioni e attività pratiche.  
Dott.ssa Viviana Rossetti  
Sabato: ore 10.00 - 13.00

**L18 - 13/04 Favolando**

**L19 - 20/04 Il rapporto con le origini nel corso del tempo: emozioni, significati e strategie di integrazione**

**L20 - 18/05 Diventare genitori, diventare figli**

## **GP - GRUPPO DI PAROLA: "Io non mi separo"**

Per bambini e preadolescenti (4° elementare - 3° media) che hanno vissuto la separazione o il divorzio dei genitori. Incontri di gruppo condotti dalla Dott.ssa Daniela Sacchet  
Mercoledì: 03/04 - 10/04 - 17/04 - 24/04 dalle ore 17.15 alle ore 19.15

L'obiettivo è offrire uno spazio di ascolto, guidare all'esplorazione dei vissuti, dando parola alle emozioni, per iniziare ad elaborare il lutto della separazione dei genitori come opportunità di crescita, mediante anche il confronto e il sostegno tra pari.  
L'ultimo incontro coinvolge gli stessi genitori come restituzione e condivisione delle tematiche emerse, per consentire uno scambio conclusivo e propositivo fra genitori e figli.

Prima dell'avvio del gruppo è previsto un colloquio individuale con i genitori e un colloquio individuale con il partecipante.

# Corsi e gruppi

**L21** - 25/05 **Bambini con bisogni "speciali": quali genitori, quali possibilità**

**N1** - **Gruppo nonni**  
Per nonni in attesa e nonni adottivi.  
Dott.ssa Daniela Sacchet  
Sabato: ore 10.00 - 12.00  
20/04 04/05 18/05

## POST-ADOZIONE

**G1** - **La costruzione dell'identità familiare**  
Come affrontare insieme ai figli il tema delle proprie origini, dell'abbandono e dei genitori biologici.  
Dott.ssa Chiara Righetti

**2G** - **Seconda genitorialità**  
La seconda adozione: un percorso da vivere.  
Dott.ssa Daniela Sacchet

**G2** - **Bambini adottati a scuola**  
Risorse, collaborazioni, ansie.  
Dott.ssa Chiara Righetti

**L22** - **Laboratori in famiglia**  
Disegnare, raccontare, giocare insieme sulle emozioni.  
Dott.ssa Viviana Rossetti  
Sabato: ore 14.00 - 16.00  
13/04 18/05

**SM** - **Spazio migranti**  
Gruppo di arte-terapia

e danza/movimento terapia aperto a tutte le nazionalità.  
Dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio

**DMT** - **Danza movimento Terapia e Arte terapia**  
Attività finalizzata alla costruzione del rapporto genitori-figli per adozioni recenti.  
Dott.ssa Maria Gabriela Sbiglio

**Per ulteriori informazioni su corsi e gruppi...  
Contattateci:  
Tel. +39 02 55 18 92 02  
info@istitutolacasa.it**

## IL SALONE DELLE FAMIGLIE



**Uno spazio multiuso nel centro di Milano.**  
In Via Lattuada 14, presso l'Istituto La Casa, è a disposizione una rinnovata **sala conferenze di 100/120 posti** prenotabile da aziende, associazioni, movimenti, parrocchie, o per chi sia interessato a organizzare corsi, incontri e riunioni. È attrezzata con **pc portatile, proiettore, telo elettronico, lettore dvd** su richiesta. Inoltre ci sono **due sale più piccole, rispettivamente da 10 e 20 posti**, e la **cappella**.

Per informazioni:  
**Tel. 02 55187310 • Fax 02 5465168**  
**E-mail: info@istitutolacasa.it**

# Proteggiamo le famiglie dalle nuvole della vita



**Aiutaci a riportare il sereno e la gioia di essere famiglia.**

Dal 1943 l'Istituto La Casa apre il suo "tetto" solidale **offrendo accoglienza e supporto alle famiglie**: quelle desiderate, quelle future, quelle vicine e quelle lontane. Attraverso il consultorio e l'orientamento familiare, i corsi e i gruppi, la formazione per gli operatori, l'adozione internazionale, l'accoglienza dell'Istituto La Casa srl, i progetti di cooperazione con Hogar onlus, il

Movimento di incontri matrimoniali L'Anello d'Oro e l'attività culturale ed educativa, l'Istituto La Casa sostiene la famiglia in tutte le fasi della vita. Ma per continuare e sviluppare queste attività è **necessario il tuo aiuto**. Insieme potremo far diventare più grande il "tetto" de La Casa e proteggere così un numero maggiore di famiglie in difficoltà.

**Per effettuare la tua donazione:**

> c/c postale n.13191200 intestato a Istituto La Casa - Solidarietà

> c/c bancario intestato a Istituto La Casa - Progetti Cooperazione  
cod. IBAN IT54 C033 5901 6001 0000 0015 537